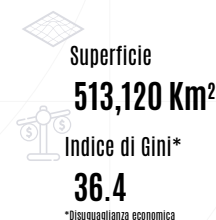
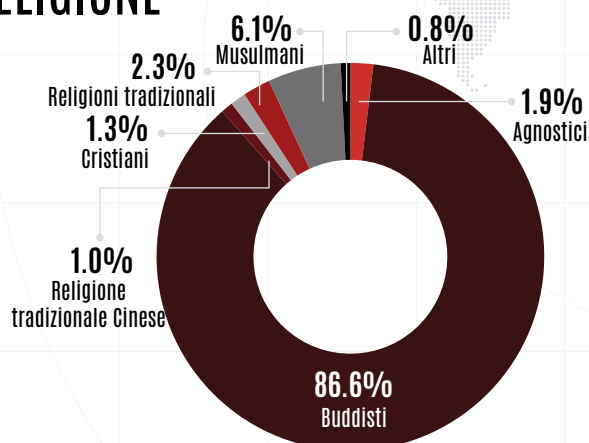




THAILANDIA

RELIGIONE



QUADRO GIURIDICO RELATIVO ALLA LIBERTÀ RELIGIOSA ED EFFETTIVA APPLICAZIONE

A partire dal maggio 2014 il potere politico in Thailandia è nelle mani della giunta militare guidata dal generale Prayuth Chan-O-Cha, che ha redatto una nuova Costituzione, la ventesima in un secolo, approvata tramite referendum il 7 agosto 2016¹.

Il 13 ottobre dello stesso anno, il re Bhumibol (Rama IX) è deceduto dopo aver regnato per 70 anni. Il suo successore, Maha Vajiralongkorn, è stato incoronato il 4 maggio 2019, prendendo il nome di Rama X. Nel frattempo, il 6 aprile 2017, è stata promulgata la nuova Costituzione, che include diversi emendamenti che permettono al nuovo re di aumentare i propri poteri².

Sebbene la Carta sia chiaramente finalizzata a garantire la continuità del dominio militare, questa offre anche importanti garanzie per la libertà di religione, concedendo al Buddismo uno status speciale.

In un Paese in cui il Buddismo Theravada influenza profondamente la vita sociale, la sezione 7 della Costituzione chiarisce che il re può essere esclusivamente di fede bud-

dista³. La libertà religiosa è chiaramente definita dall'articolo 31, in cui si afferma che «Ogni persona godrà della piena libertà di professare una religione, e godrà della libertà di esercitare o praticare una forma di culto in accordo con i propri principi religiosi, purché ciò non sia contrario ai doveri di tutti i thailandesi, né metta in pericolo la sicurezza dello Stato, né sia contrario all'ordine pubblico o ai buoni costumi».

Durante il processo di redazione della nuova Costituzione, il dibattito si è concentrato nuovamente sul ruolo del Buddismo e sull'eventualità di inserire una clausola costituzionale che potesse renderlo «la religione ufficiale del Paese». Già nel 1997, nel 2007 e nel 2014, durante l'elaborazione delle precedenti costituzioni, si era parlato di promuovere il Buddismo⁴, ma stavolta i timori delle minoranze religiose sono stati più accentuati, in particolare riguardo all'articolo 67 del nuovo testo⁵, in cui si stabilisce che lo Stato debba «sostenere e proteggere il Buddismo e le altre religioni». Nella bozza costituzionale originale si affermava che lo Stato avrebbe dovuto «predispone misure e meccanismi volti a prevenire la profanazione del Buddismo in qualsiasi forma e incoraggiare la partecipazione di tutti i buddisti nell'applicazione di tali misure e meccanismi»⁶. Nel testo adottato, invece, anziché sancire la necessità di promuovere la difesa del Buddismo da ogni

«profanazione», o di impedire che il Buddismo sia «messo in pericolo», si parla piuttosto di affidare allo Stato la missione positiva di sostenere e proteggere il Buddismo, «che è la religione osservata dalla maggioranza del popolo thailandese da un lungo periodo di tempo». In particolare, lo Stato deve «sostenere l'educazione e [la] diffusione dei [principi dharmici del] Buddismo Theravada»⁷.

Anche in questa versione più «diluita», l'articolo 67 continua a suscitare preoccupazioni tra le minoranze religiose perché non fa riferimento all'importanza dell'«armonia religiosa», come facevano le Costituzioni precedenti. Ciò ha rappresentato un problema importante per i membri della minoranza musulmana della Thailandia. Non sorprende che nel referendum del 7 agosto 2016 le tre province meridionali a maggioranza islamica (Yala, Pattani e Narathiwat) abbiano ampiamente votato contro la nuova Costituzione⁸.

Da decenni, in queste province, la cui popolazione è per l'80 per cento musulmana e culturalmente malese, è in corso un'insurrezione etno-nazionalista contro lo Stato centrale. In effetti, la situazione vissuta in questa parte del Paese, dove il governo centrale è contrapposto alla maggioranza locale che chiede il riconoscimento delle proprie caratteristiche distintive, rappresenta una questione importante che riguarda direttamente la libertà religiosa in Thailandia. Il conflitto, ricominciato nel 2001, si è aggravato dal 2004, e ha causato finora circa 7.000 vittime, sia tra i buddisti che tra i musulmani⁹.

La questione centrale è se Bangkok accetterà pienamente l'esistenza e rispetterà i diritti, incluso quello alla libertà religiosa, di una comunità che non vuole essere assimilata dalla cultura dominante thailandese e buddista. Questa minoranza rivendica il diritto di parlare un'altra lingua, un dialetto malese, di praticare un'altra religione, l'Islam, e di essere radicata in una cultura diversa, quella malese.

La risposta del governo thailandese, incentrata sulla sicurezza, ha mostrato i suoi limiti. Una forza di 60.000 soldati e agenti di polizia non è stata sufficiente a controllare una popolazione di circa due milioni di persone, né a fermare i militanti violenti. In seguito agli omicidi di insegnanti thailandesi e di monaci buddisti, le forze governative si sono vendicate giustificando l'uso della violenza in nome dello stato di emergenza proclamato nelle tre province¹⁰. Ad ogni episodio di violenza nel sud del Paese, in tutto il regno iniziano a circolare delle petizioni – firmate da persone incitate dai sermoni dei monaci buddisti estremisti – che avvertono del pericolo di «futura eradicazione» del Buddismo nelle province a maggioranza islamica¹¹.

Nel 2016, le autorità hanno ascoltato le preoccupazioni relative all'articolo 67 espresse dai musulmani thailandesi e da altre minoranze, e il 22 agosto 2016 la giunta al potere ha rapidamente emesso un decreto per «completare» l'articolo in modo da «prevenire atti che minacciano il Buddismo e le altre religioni» ribadendo il tradizionale appello all'«armonia religiosa». Il compito è stato assegnato ad un'apposita commissione. I musulmani thailandesi hanno reagito con un certo scetticismo, pur riconoscendo che il decreto rappresentasse un gesto di buona volontà da parte del regime militare per rimediare alla situazione¹².

Nonostante le controversie sulla Costituzione del 2017, il rispetto della libertà religiosa in Thailandia è, nel complesso, reale e solido. Attraverso il Dipartimento degli Affari Religiosi del Ministero della Cultura, il governo riconosce cinque gruppi religiosi – buddisti, musulmani, indù, sikh e cristiani – e le organizzazioni religiose collegate a questi cinque gruppi possono ottenere alcuni benefici governativi, quali esenzioni fiscali, procedure agevolate per le richieste dei visti e sussidi statali. Lo Stato stanziava ogni anno 160 milioni di dollari per i luoghi di culto del Paese in quattro diversi ambiti (manutenzione degli edifici, educazione religiosa, promozione delle attività religiose e stipendi dei superiori dei templi buddisti). La maggior parte di queste sovvenzioni (148 milioni di dollari) è a beneficio del Buddismo attraverso l'Ufficio Nazionale del Buddismo, un ente separato dal Dipartimento degli Affari Religiosi.

L'appartenenza a un gruppo religioso non registrato presso le autorità non sembra costituire un ostacolo all'ottenimento dei suddetti benefici. Molte organizzazioni cristiane usano la Thailandia come base per le loro operazioni nel sud-est asiatico, poiché è relativamente facile ottenere un visto turistico per entrare nel Paese e svolgere attività missionarie senza denunce da parte delle autorità.

Il 29 dicembre 2016, l'Assemblea legislativa nazionale, un parlamento di 250 membri interamente nominato dalla giunta, ha approvato all'unanimità un emendamento alla legge monastica del 1962, che regola la nomina del patriarca supremo del Buddismo thailandese¹³. L'emendamento ha tolto al Consiglio Supremo del Sangha (l'organo di governo della comunità monastica) il potere di nominare il patriarca. Il nuovo articolo della legge ha stabilito che è «il re a nominare il patriarca supremo, e questa scelta è poi controfirmata dal Primo Ministro». In pratica, il re sceglie il nuovo patriarca supremo da una lista di nomi forniti dal primo ministro¹⁴. La misura è stata concepita per garantire che la più alta carica del Buddismo thailandese non

sia conferita sulla base del vecchio metodo di nomina. Il monaco di alto rango in questione, Somdet Chuang, 91 anni, era visto dai militari e dai loro alleati conservatori come troppo vicino al Wat Phra Dhammakaya, un tempio finanziariamente e politicamente influente, che sostiene una versione eterodossa e materialista del Buddismo. Il 7 febbraio 2017, un altro monaco, il 90enne Somdet Phra Maha Munivong, è stato nominato dal re come guida del Buddismo thailandese¹⁵.

L'ex superiore del tempio Wat Phra Dhammakaya, l'abate Dhammachayo, è sospettato di negligenza finanziaria e riciclaggio di denaro. Per arrestarlo, la giunta ha mobilitato circa 4.000 agenti di polizia e centinaia di soldati per tre settimane, da metà febbraio al 10 marzo 2017, incaricati di passare al setaccio l'immenso complesso del tempio buddista, che copre 320 ettari a nord di Bangkok. La giunta ha spogliato i principali funzionari del tempio delle loro funzioni clericali¹⁶. Ad oggi, Dhammachayo non è ancora stato trovato e la sua scomparsa rimane un mistero. Il regime militare vorrebbe porre il tempio Dhammakaya sotto il proprio controllo, perché i generali al potere sono convinti che abbia stretti legami con il clan politico dell'ex primo ministro Thaksin Shinawatra.

EPISODI RILEVANTI E SVILUPPI

Nel gennaio 2020, i negoziatori di pace del governo e i rappresentanti del Fronte Nazionale Rivoluzionario (Bharian Revolusi Nasional, BRN), un movimento separatista islamico, si sono incontrati nella speranza di trovare una soluzione pacifica al conflitto in corso nelle province del versante meridionale. Nella riunione, sia il Fronte Nazionale Rivoluzionario che i funzionari thailandesi hanno confermato il loro obiettivo comune di risolvere il conflitto attraverso un processo di pace, rafforzando il loro impegno in base ai termini di riferimento precedentemente stabiliti¹⁷.

Secondo l'ONG Deep South Watch¹⁸, nel solo mese di agosto 2020, nelle province meridionali, si è verificato un totale di 29 incidenti violenti, che hanno provocato 10 morti e otto feriti. Da quando è iniziata l'insurrezione nel sud, dal 2004 al 2020, il tragico bilancio è di 7.162 persone uccise e 13.348 feriti. Nonostante i colloqui di pace, iniziati a gennaio, non si intravede alcuna possibilità di un cessate il fuoco o di una negoziazione.

Nell'aprile 2020, il Fronte Nazionale Rivoluzionario ha annunciato un cessate il fuoco unilaterale per combattere la diffusione del COVID-19. In una dichiarazione ufficiale, il

movimento ha affermato che avrebbe preso «misure volte a cessare tutte le attività allo scopo di fornire l'accesso umanitario tenendo presente che il principale nemico della razza umana in questo momento è il COVID-19»¹⁹. Tuttavia, l'esercito non ha ricambiato la promessa di cessate il fuoco perché considera le violenze nel sud come un problema di ordine pubblico che necessita di un maggiore controllo e non come un conflitto civile fondato su rivendicazioni legittime. Di conseguenza, i violenti scontri tra l'esercito e il Fronte Nazionale Rivoluzionario sono continuati anche negli ultimi mesi, seppur con un minor numero di vittime mensili. Gli scontri tra gli insorti e il governo thailandese hanno avuto conseguenze per gli appartenenti a tutte le comunità, poiché gli insorti tendono a colpire i buddisti thailandesi, mentre le forze di sicurezza thailandesi, nell'ambito delle operazioni di contro-insurrezione, conducono raid e infliggono trattamenti brutali (inclusa la tortura) ai sospetti militanti²⁰.

Una questione particolarmente legata al diritto alla libertà religiosa dei gruppi religiosi minoritari è il destino delle comunità perseguitate che cercano rifugio in Thailandia. Queste comunità includono cristiani provenienti dal Pakistan e membri del Falun Gong dalla Cina.

Approfittando dell'accesso relativamente facile in Thailandia, migliaia di cristiani pachistani hanno richiesto lo status di rifugiati nel Paese. Tuttavia, il governo thailandese non è un firmatario della Convenzione del 1951 relativa allo status dei rifugiati, e pertanto nel Paese non è prevista una protezione formale per i rifugiati che chiedono asilo. Al contrario, le autorità sono solite perseguire i richiedenti asilo e rinchiuderli in centri di detenzione. Sono state formulate accuse, del tutto plausibili, secondo le quali in queste strutture i diritti dei detenuti non sarebbero pienamente rispettati. I detenuti hanno solo quattro ore alla settimana fuori dalle loro celle, in cui possono essere reclusi fino a 100 persone contemporaneamente²¹.

Di norma, le autorità non riconoscono i cristiani pachistani come rifugiati, fuggiti dalla discriminazione e dalla persecuzione nella loro patria e che meritano una protezione legale. In generale, le forze dell'ordine locali considerano questi e altri richiedenti asilo come immigrati irregolari²². Nel luglio 2019, a Bangkok, ad esempio, le autorità thailandesi hanno arrestato 51 richiedenti asilo cristiani pachistani. L'incidente ha suscitato tra i cristiani pachistani residenti in città il timore che il governo thailandese stesse pianificando un ulteriore giro di vite sull'immigrazione ai danni delle persone che soggiornano illegalmente nel Pa-

ese, compresi i richiedenti asilo senza un adeguato status di rifugiati. I cristiani pachistani, insieme ai membri di altre minoranze perseguitate di altre nazioni, vengono regolarmente arrestati e detenuti in condizioni simili a quelle di una prigione. Per evitare i centri di detenzione, i cristiani pachistani richiedenti asilo passano il loro tempo a nascondersi dalle autorità in piccoli appartamenti a basso costo. I richiedenti asilo affermano di non poter tornare in Pakistan perché sarebbero certamente perseguitati a causa del loro credo religioso²³. In un altro episodio del dicembre 2019, le autorità di immigrazione thailandesi hanno arrestato circa 36 richiedenti asilo in una retata effettuata di prima mattina in alcuni appartamenti di Bangkok²⁴.

Anche i rifugiati vietnamiti temono la deportazione. Molti di loro sono cattolici fuggiti in Thailandia a causa della repressione religiosa nel loro Paese. Nel novembre 2018, sono stati arrestati più di 180 rifugiati montagnardi, prevalentemente cristiani, provenienti dal Vietnam. Mentre alcuni sono stati in grado di ottenere lo status di rifugiati, altri sono tuttora detenuti²⁵. Alcuni dei rifugiati hanno corso il rischio della deportazione, pur di vedere Papa Francesco durante la sua visita in Thailandia il 20-23 novembre 2019²⁶.

Il caso di una donna saudita di 18 anni di nome Rahaf Mohammed Al-Qunun ha attirato l'attenzione dei media di tutto il mondo. Le autorità thailandesi hanno trattenuto Al-Qunun all'aeroporto di Bangkok nel gennaio 2019 mentre era in viaggio dal Kuwait all'Australia. La sua intenzione era quella di chiedere asilo in Australia per sfuggire alla sua famiglia, che aveva minacciato di ucciderla per aver lasciato l'Islam. Al-Qunun ha fatto appello alla comunità internazionale sulle piattaforme di social media, suscitando attenzione e solidarietà a livello globale. Il Canada le ha poi concesso l'asilo. Come risultato dell'attenzione internazionale e del clamore che questo incidente ha generato, il governo thailandese ha promesso di affrontare la questione della detenzione indefinita e della deportazione dei richiedenti asilo. Il comandante della polizia per l'immigrazione, Surachate Hakparn, ha annunciato una revisione della politica di detenzione nel Paese, sottolineando che nessuno sarebbe stato deportato «in modo contrario alla sua volontà»²⁷.

Nel 2020, la Thailandia ha celebrato il 142° anniversario dell'Editto della Tolleranza Religiosa. Per celebrare l'occasione, il 30 settembre 2020, l'ambasciatore degli Stati Uniti in Thailandia, Michael George DeSombre, ha ospitato una tavola rotonda con circa 15 leader di vari settori. Secondo l'ambasciatore DeSombre, l'Editto, annunciato

per la prima volta dal re Chulalongkorn nel 1878, ha stabilito «che chiunque voglia abbracciare qualsiasi religione, dopo aver constatato che è autentica e corretta, può farlo senza alcuna restrizione, in quanto la responsabilità spetta all'individuo stesso». Il diplomatico ha aggiunto che «questa potente idea è stata ripresa da ogni successiva Costituzione della Thailandia»²⁸.

PROSPETTIVE PER LA LIBERTÀ RELIGIOSA

Il regime militare e le recenti proteste volte a chiedere una riforma politica sistematica non hanno intaccato la libertà religiosa in Thailandia, che probabilmente rimarrà solida nel prossimo futuro. Tuttavia, la situazione nel sud del Paese rimane instabile e la crisi in atto ancora irrisolta. È pertanto prevedibile che le violenze a sfondo religioso e il terrorismo islamista contro i non musulmani, in particolare i buddisti appartenenti alla maggioranza, continueranno.

- 1 Jonathan Head, Thai referendum: Military-written constitution approved, "BBC News", 7 agosto 2016, <http://www.bbc.com/news/world-asia-36972396> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 2 Jonathan Head, Thailand's constitution: New era, new uncertainties, "BBC News", 7 aprile 2017, <http://www.bbc.com/news/world-asia-39499485> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 3 Constitute Project, Costituzione della Tailandia del 2017, https://www.constituteproject.org/constitution/Thailand_2017?lang=en (consultato il 16 febbraio 2021).
- 4 Églises d'Asie, Le bouddhisme, religion nationale en Thaïlande: nouvel échec pour un éternel serpent de mer, "Missions Étrangères de Paris", 8 febbraio 2016, <http://eglasie.mepasie.org/asia-du-sud-est/thaïlande/2016-02-08-le-bouddhisme-religion-nationale-en-thaïlande-nouvel-echec-pour-un-eternel-serpent-de-mer> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 5 Constitute Project, Costituzione della Tailandia del 2017, op. cit.
- 6 Mong Palatino, Thailand's new constitution: a threat to religious freedom?, "The Diplomat", 2 settembre 2016, <https://thediplomat.com/2016/09/thailands-new-constitution-a-threat-to-religious-freedom/> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 7 Ibid.
- 8 Khemthong Tonsakulrungruang, Religion after the referendum, "New Mandala", 15 settembre 2016, <https://www.newmandala.org/religion-after-the-referendum/> (consultato il 16 febbraio 2021).
- 9 Matthew Wheeler, Behind the insurgent attack in Southern Thailand, "International Crisis Group", 8 novembre 2019, <https://www.crisisgroup.org/asia/south-east-asia/thailand/behind-insurgent-attack-southern-thailand> (consultato il 16 febbraio 2021).
- 10 Human Rights Watch, Thailand: Insurgents bomb government agency in South, 17 marzo 2020, <https://www.hrw.org/news/2020/03/17/thailand-insurgents-bomb-government-agency-south> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 11 Max Constant, Thai Muslims uneasy about rise in Buddhist nationalism, "Anadolu Agency", 3 settembre 2016, <https://www.aa.com.tr/en/asia-pacific/thai-muslims-uneasy-about-rise-in-buddhist-nationalism/640116> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 12 Églises d'Asie, La junte au pouvoir tente de corriger la perception négative de la clause religieuse inscrite dans la nouvelle Constitution, "Missions Étrangères de Paris", 7 ottobre 2016, <http://eglasie.mepasie.org/asia-du-sud-est/thaïlande/2016-10-07-la-junte-au-pouvoir-tente-de-corriger-la-perception-negative-de-la-clause-religieuse-inscrite-dans-la-nouvelle-constitution> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 13 Églises d'Asie, La junte amende la loi monastique pour écarter Somdet Chuang de la direction de l'Église bouddhique, "Missions Étrangères de Paris", 2 gennaio 2017, <http://eglasie.mepasie.org/asia-du-sud-est/thaïlande/2017-01-02-la-junte-amende-la-loi-monastique-pour-ecarter-somdet-chuang-de-la-direction-de-l2019Église-bouddhique> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 14 Ibid.
- 15 Églises d'Asie, La nomination du nouveau chef de l'Église bouddhique thaïlandaise met un terme à une longue polémique, "Missions Étrangères de Paris", 17 febbraio 2017, <http://eglasie.mepasie.org/asia-du-sud-est/thaïlande/2017-02-17-la-nomination-du-nouveau-chef-de-l2019Église-bouddhique-thaïlandaise-met-un-terme-a-une-longue-polemique> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 16 Églises d'Asie, La junte peine à neutraliser le mouvement bouddhique Dhammakaya, "Missions Étrangères de Paris", 27 marzo 2017, <http://eglasie.mepasie.org/asia-du-sud-est/thaïlande/2017-03-27-la-junte-peine-a-neutraliser-le-mouvement-bouddhique-dhammakaya> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 17 Noah Lee et al., Thai peace negotiator meets with BRN rebel delegates in Malaysia, "Benar News", 21 gennaio 2020, <https://www.benarnews.org/english/news/malaysian/peace-talks-01212020154917.html> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 18 Deep South Watch, <https://deepsouthwatch.org/th> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 19 Patani Malay National Revolutionary Front, Declaration of BRN's response to COVID-19, 3 aprile 2020, <https://www.genevacall.org/wp-content/uploads/2020/05/BRN-Statement-Ceasefire.jpg> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 20 Caleb Quinley, In Thailand's deep south conflict, a glimpse of hope, but no momentum to sustain a COVID-19 ceasefire, "The New Humanitarian", 3 agosto 2020, <https://www.thenewhumanitarian.org/news/2020/08/03/Thailand-deep-south-conflict-coronavirus-ceasefire> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 21 International Christian Concern, Bangkok detention center violating human rights of detainees, 26 settembre 2018, <https://www.persecution.org/2018/09/26/bangkok-detention-center-violating-human-rights-detainees/> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 22 UCA News, Thai police round up dozens of Christian Pakistani refugees, 20 dicembre 2019, <https://www.ucanews.com/news/thai-police-round-up-dozens-of-christian-pakistani-refugees/86862> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 23 UCA News, Thai police seize 51 Pakistani Christian asylum seekers, 9 luglio 2019, <https://www.ucanews.com/news/thai-police-seize-51-pakistani-christian-asylum-seekers/85590> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 24 Ibid.

- 25 International Christian Concern, 181 Christian refugees still detained by Thailand authorities, 6 novembre 2018, <https://www.persecution.org/2018/11/06/181-christian-refugees-still-detained-thailand-authorities/> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 26 International Christian Concern, Vietnamese Catholic Refugees in Bangkok Risk Deportation to See Pope Francis, 13 dicembre 2019, <https://www.persecution.org/2019/12/13/vietnamese-catholic-refugees-bangkok-risk-deportation-see-pope-francis/> (consultato il 16 febbraio 2021).
- 27 International Christian Concern, Thailand aims to reform tough refugee policy after saudi asylum case, 21 gennaio 2019, <https://www.persecution.org/2019/01/21/thailand-aims-reform-tough-refugee-policy-saudi-asylum-case/> (consultato il 26 ottobre 2020).
- 28 Michael George DeSombre, Celebrating a shared history of religious freedom, "The Nation Thailand", 30 settembre 2020, https://www.nationthailand.com/opinion/30395338?utm_source=homepage&utm_medium=internal_referral (consultato il 28 ottobre 2020).